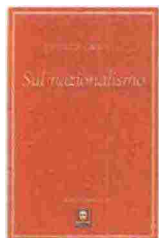


GRANDI MAESTRI

Il sempre profetico Orwell



TEMPI di nazionalismi che aggrediscono (o che si difendono), quelli attuali. Un eterno ritorno. E un tema su cui – come su molto altro – aveva scritto, nel '45, parole definitive George Orwell (1903-1950) col suo pamphlet *Sul nazionalismo* (Lindau, pp. 58, euro 9, traduzione di Davide Platzer Ferrero). A partire dalla sua definizione: «l'abitudine a identificare se stessi in

una singola nazione o in un'unità di altro tipo, collocandola al di là del bene e del male e non riconoscendo altro dovere che la promozione dei suoi interessi». Il nazionalismo come «schizofrenia», fondata sulla cancellazione dello spirito critico e sulla estensione della censura (come pure dell'autocensura). Differente dal patriottismo, che non

intende imporre in alcun modo agli altri la propria visione del mondo o il proprio stile di vita. E indifferente alla realtà e alla «verità oggettiva», che il nazionalista nega, oppure piega secondo le proprie preferenze. Come sempre, l'autore della *Fattoria degli animali* e di *1984* aveva ("malauguratamente") visto lontano.

(Massimiliano Panarari)

